Chiusa il 4 giugno al Vittoriano la mostra *'800 Danese*

I pittori danesi a Roma ed Olevano Romano

Si è chiusa la mostra `800 *Danese. Architettura di Roma e paesaggi di Olevano Romano.* La mostra era stata allestita nella Sala Giubileo del Complesso del Vittoriano a Roma ed è rimasta aperta dal 18 maggio al 4 giugno. Forse sono stati troppo pochi i giorni di apertura per una mostra che, inaugurata dalla regina Margarethe II di Danimarca, presentava opere provenienti dai più importanti musei danesi e da varie collezioni private.

Sono stati esposti una settantina di tele, disegni, bozzetti, incisioni, testimonianze di quelle emozioni che i pittori danesi due secoli fa provarono alla vista degli scorci romani e dei paesaggi della sua provincia. E dalla Provincia di Roma, nell'ambito della "Festa di Primavera 2006", era stata proposta la mostra, organizzata da Alessandro Nicosia e curata da Jens Peter Munk.

Gli artisti danesi cominciarono ad arrivare a Roma nei primi anni dell'Ottocento, dopo aver completato gli studi presso l'Accademia d'Arte di Copenaghen, per completare in Italia la loro formazione artistica. Alcuni vi restavano solo qualche anno, altri, come il famoso Bertel Thorvaldsen, vi rimasero per quasi tutta la vita. Essi venivano in Italia attirati dai resti archeologici e le architetture rinascimentali e barocche di Roma, ma anche dai suoi dintorni. Olevano era stato "scoperto" nel Settecento dal famoso pittore tedesco Anton Koch che vi aveva preso addirittura moglie. Da allora fu un continuo di presenze di artisti attirati dalla bellezza del paesaggio e delle sue campagne, dalla dolcezza del clima, dalla spontaneità della gente. Molti danesi addirittura vi si stabilirono.

Circa la metà dei soggetti delle opere esposte al Vittoriano riguardano Roma con i suoi monumenti, palazzi e piazze più belle, come Trinità dei Monti col suo obelisco, Villa Borghese, la chiesa dell'Ara Coeli, il Colosseo, il Foro, l'Arco di Costantino, San Lorenzo fuori le mura.

Il resto dei quadri esposti riguardano Olevano Romano, le sue campagne e le sue montagne, Subiaco, Civitella, i monti Volsci, Canterano, Gerano, ed anche alcuni scorci dei Castelli Romani (Nemi e Castelgandolfo).

Tra i quadri di Ernst Meyer esposti ce n'è anche uno che raffigura una strada di Palestrina. Si tratta di un disegno eseguito a matita su carta il 16 giugno 1826, come si legge sullo stesso, ed è conservato al Museo Thorvaldsen di Copenaghen. Meyer (1797-1861) studiò all'Accademia delle Belle arti di Copenaghen dove vinse la medaglia d'argento nel 1815 e 1818. Venne in Italia nel 1824 e vi rimase per tutta la vita, anche se partecipava regolarmente all'esposizione annuale a Copenaghen dove aveva tra i suoi clienti sia il Museo Thorvaldsen che il Museo Reale. Ha lasciato molte opere a soggetto paesaggistico ed un ricco patrimonio di disegni. Nel 1825 rimase per una settimana ad Olevano e quando tornò in Italia nel 1844 vi si stabilì più o meno permanentemente, anche per ragioni di salute, come si evince da alcuni brani di lettere di quel periodo. Da Olevano partiva per fare escursioni nei paesi vicini, Segni, Subiaco, Tivoli, Ariccia e Palestrina. La sua presenza a Palestrina è documentata dalle lettere il 16 e 18 giugno 1826, nel novembre 1840, il 23 maggio e il 5 giugno 1853 insieme a Moritz Landsberger a casa Albina Bernardini.

Così scrive Munk (Catalogo Cangemi) riguardo il disegno di Palestrina: *"Praeneste nell'antichità* fu *un centro importante e nel disegno fatto da Meyer nel* 1826 c'è *ancora qualche cenno dell'epoca gloriosa, sebbene l'impressione generale della veduta è quella del decadimento. Nella lapide sopra la vasca della fontana è leggibile il nome* "IULIUS CAESAR", *mentre incastonata nel muro a sinistra compare un'altra lapide. L'edificio in primo piano, forse il campanile di una chiesa, è di stile romanico con una bifora ed un altarino con l'immagine della Madonna. La strada fiancheggiata di case medioevali è vista di scorcio e all'angolo di fronte alla fontana a sinistra vediamo una donna intenta nel suo lavoro di cucito, mentre un abate sorveglia il lavoro di un artista che sta disegnando lo stesso motivo da un altro angolo. L'abilità dell'artista si deduce dai particolari dei muri fatiscenti e nella meticolosa venatura della vecchia porta di legno, nonché nell'ombra che crea una vivace plasticità dei corpi architettonici".*

Oggi di quello scorcio è rimasto ben poco, ma vogliamo lasciare al lettore la possibilità di identificarlo.

Angelo Pinci
angelopinci@aliceposta.it